

Ministro nel periodo di preparazione alla guerra, ministro dopo la sventura di Caporetto, ebbe sempre fiducia piena, fede illuminata e sicura nella vittoria del nostro grande Paese.

In mirabile armonia egli sapeva fondere il suo affetto familiare con la fede appassionata nei destini d'Italia; e di queste energie che lo muovevano lasciò attestazioni tali da illuminarne di vivida luce il suo carattere adamantino.

Era, all'apparenza, freddo, ed era invece, nelle intime espressioni dell'animo, un sentimentale; così delicato e sensibile che la morte della sua compagna, spentasi nel dicembre, ne determinò la rinuncia all'ufficio di ministro dei lavori pubblici, e ne affrettò rapidamente la fine.

La morte di Luigi Dari, che era tra i parlamentari eminenti, tra i giuristi insigne, se fu per la Camera una perdita dolorosa, per la regione marchigiana fu un lutto gravissimo; chè egli era tra i primissimi dei nostri per la forza dell'ingegno, e per le doti dell'animo, che lo facevano cittadino eletto ed esemplare.

Propongo che la Camera esprima condoglianze alla famiglia, al comune di San Benedetto del Tronto, capoluogo del collegio elettorale di lui, al comune di Nereto, che gli diede i natali, ed al comune di Ancona, che fu sua residenza per oltre quarant'anni. (*Vive approvazioni — Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Storoni.

STORONI. Porto alla memoria di Luigi Dari il tributo di affetto di discepolo devoto e di amico di lunga data. Nato da modestissimi natali, per sola virtù d'ingegno e per tenace operosità assurse ad uno dei posti più eminenti del foro italiano. Chiamato tre volte al potere, portò nell'esercizio di questa altissima funzione una rettitudine, una integrità, una operosità singolarissima. La memoria di quello, che egli ha compiuto in pro della sua città, della sua regione, di tutto il nostro Paese, resterà impressa in modo imperituro, e le Marche vedranno in lui la figura più alta e più nobile di un lungo periodo di vita cittadina e parlamentare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrino.

PELLEGRINO. Per incarico di altri colleghi chiedo alla Camera di poter ricordare brevemente, come lo consentono l'anormalità dell'ora e la commozione ancora

viva dell'animo, un caro ed illustre collega, l'onorevole Errico De Marinis.

Verso il tramonto del 23 maggio testè decorso, in Napoli, in un'umile cameretta, testimone di ansie e di dolori inenarrabili, che per cinque anni ne afflissero l'esistenza, Errico De Marinis moriva, mentre chiudeva la sua giornata di lavoro scrivendo pel pubblico il suo pensiero, chiaro e lungimirante, così come aveva fatto durante lunghi anni di sofferenze.

La sua fine improvvisa suscitò in Italia il più largo complanto: nella provincia di Salerno, in ispecie, Errico De Marinis non è stato pianto solamente come il rappresentante politico autorevole e stimato, ma come l'amico affettuoso e sincero, che per lunghi anni, rappresentò in tutto il Salernitano il faro, che irradiò luce nuova nelle giovani coscienze e nelle agili menti della nuova generazione.

Errico De Marinis, come uomo politico, va studiato e giudicato non alla stregua delle apparenze, ma in base a quello che veramente fu il suo pensiero politico ed il suo programma riformatore.

Ebbe poca fortuna perchè gli mancò il tempo e l'opportunità di poter integrare il suo pensiero con l'azione efficace, con opera di Governo.

Ministro della pubblica istruzione nel Gabinetto Fortis, fu travolto dalla cattiva fortuna, che concesse a quel Ministero soltanto poche settimane di vita.

Se però gli mancarono gli onori delle alte cariche, fu largamente compensato dalla generale estimazione di tutti i colleghi durante la non breve vita parlamentare.

A provare tale estimazione bastano le plebiscitarie votazioni, con le quali fu chiamato a portare i lumi della sua chiara intelligenza e de' suoi forti studi in quasi tutte le più importanti Commissioni.

Anche in questa Legislatura la Camera lo elesse tra i primi a componente la Giunta del bilancio e quella dei trattati, della quale fu anche presidente.

Afflitto da male ribelle, dovè ritrarsi, per fisica impossibilità, dall'agone politico: fu una sventura per lui e pel Paese; chè, se Errico De Marinis avesse potuto dedicarsi al servizio della cosa pubblica, mentre dovè limitarsi a dare a questa il suo pensiero, certamente molti errori, nella nostra politica estera specialmente, sarebbero stati evitati.

Come uomo di studi Errico De Marinis lascia molti scritti, che vanno letti e stu-